

Enrico Menduni

# UNA GIORNATA AL MARE

Il foglietto era stampato a colori evidenti su carta patinata: «Gita a Forte dei Marmi e Viareggio, un'intera giornata, tutto compreso, L. 12.000». La partenza era alle ore 6, davanti alla stazione Milano-Lambrate. Misi la sveglia alle 5. Alle 5,50 nel piazzale deserto della stazione, accanto ad un tassista addormentato, si muoveva una piccola folla: pensionati in pantaloni corti, casalinghe inquiete, mature signorine.

Sapevo — il tam tam del quartiere corre veloce — che nulla come quelle gite aiutava a trovare un'anima gemella o — preferibilmente — una compagna senza tante pretese per l'estate. Il pullman giunse e lo scambiammo per un carrozzone del Circo Orfei tanto era vecchio e ansimante, non certo il «Granturismo» promesso. Ma io dovevo pensare ad altro: il destino erotico della giornata è deciso dalla rapida scelta di una compagna di sedile; e dalla capacità di spiazzare la folta concorrenza. Scelsi una pensionata chiatta, di origine meridionale, che si faceva vento col ventaglio di plastica. L'animatore, con l'aria di uno studente fuori corso di legge, ci alleggerì delle 12.000 e, senza particolari formalità, l'autobus partì. Meritò «Romagna Mia» si dipartiva dagli altoparlanti, tanto da far temere una

destinazione adriatica, sorrisi distintamente alla mia compagna, conquistata duramente sgambettando due vegliardi e piantando ad un terzo un gomito, rimasto ignoto, nello stomaco. «Mengozi Tarcisio», mi presentai. Mi guardò seria, col volto bruno lievemente barbuto: «Lo Cascio Assunta».

Filava — si fa per dire — il pullman tra le gallerie, verso Genova. Lo Cascio Assunta taceva, meditando. Era evidentemente di poche parole. Il caldo fondeva le nostre ascelle, ma il trucchetto del finestrino volevo spenderlo più tardi, verso La Spezia. Per adesso, speravo che qualche sbandata in curva mi assicurasse un contatto fisico esplorativo. Accadde sul grande ponte sospeso che traversa Genova: una svolta un po' secca e zaci contatto fisico. Era soda come il marmo. Batteva il mio cuore sotto la canottiera, fra i peli ormai grigi del petto. Ci fermammo a Brugnato, in una valle verde come uno spinacio, in un motogrill che sembrava un'immensa torta Pasqualina. «Un caffè, Assunta?» «No grazie», rispose. Poi, mentre fumavo sul piazzale, la vidi consumare al banco a sue spese: una vera provocazione. Temetti di aver perso e meditai sinceramente di trasferirmi accanto ad una brunetta tinta che mi sembrava vogliosa: ma un maschio ti

po «pensionato Cgil» mi dissuase, così lo sguardo d'acciaio del vecchio metallurgico. Era udo degli sgambettati di Lambrate, ahimè, e desistetti. Giungemmo a Forte dei Marmi. Stancamente l'animatore si mutò in guida, descrivendo il lungomare

affollato di braggiungibili, carnose fanciulle. Precluse ai sessantenni non accompagnati da genitori. Viareggio, la stessa cosa: alberghi, bagni, confusione. I ragazzini guardavano il nostro autobus antidiuviano dalle loro motociclette giapponesi, tut-

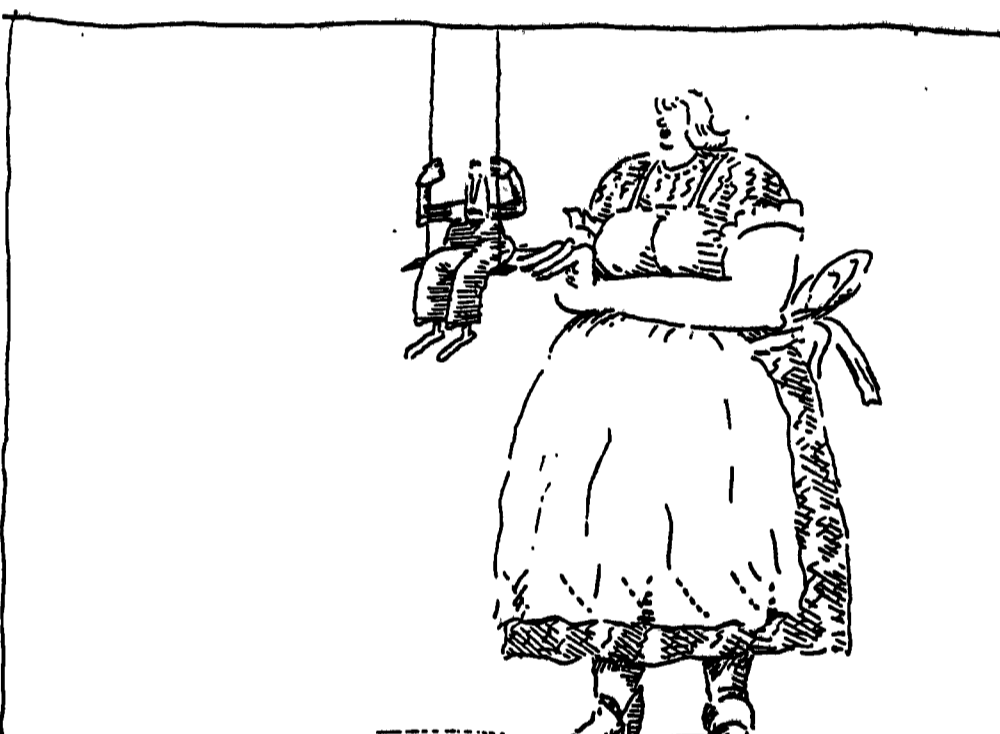
te carenate. Con lo sguardo sprezzante di un direttore del personale vedevano passare la terza età. Nell'estate del '46 avevo la stessa aria.

Il ristorante era all'interno, una boccia arrampicata su una montagna che avrebbe scoraggiato qualunque turista. Sentii che era per me l'ultima spiaggia, nel senso erotico, si intende. Sedetti di fronte ad Assunta, con il contorno di due anziane sorelle vocanti e di un commerciante di Rozza-

no che squadernava «aiuto propria» e «attività economica autosufficiente». Per fortuna lui puntava ad una delle sorelle, o a tutte e due, e non era un grosso avversario. Versavo il vino (5.000 di supplemento) che nessuna delle ragazze disdegnava. Poi assistemmo alla necessa-

ria dimostrazione: l'animatore-guida si trasformò in piazzista di ferri da stiro e coperte elettriche. Il caldo emanato da entrambi trasformò il salone del ristorante, usualmente dedito a matrimoni e comunioni, in una sauna. Il piazzista vendette nove pezzi. Dovevo regalare un ferro da stiro ad Assunta, in pegno (e in cambio) del mio amore? Mi dissuase con lo sguardo: «Tutte strunzate», disse finemente. Eppure in quella sincerità vidi un accenno di resa, e/o l'effetto del vino. Per tutta l'ora e mezzo «a disposizione» per le vie di Lido di Camaiore la seguì senza dire una parola: non sono uno sciocco, la mia zona d'attacco non era il lungomare, ma l'afrore sonnoletto del pullman al ritorno. Fu lì che Lo Cascio Assunta si addormentò, divaricando appena le gambe forti, fasciate da calze grigio topo, affondando la testa sul petto ampio e apparentemente monoblocco, non diviso dalla «fossa dei leoni» al centro. Dopo La Spezia cominciarono le curve, e il pullman ansimava nelle lunghe salite. La Liguria, terra delle antiche puntate al mare dopo la galleria dei Giovi, era indissolubilmente legata al mio immaginario erotico. Approfitto degli scossoni mi appoggiai a lei, che non batté ciglio, addormentata. Annusai il suo profumo, forse «Notte di

Venezia», misto agli odori del corpo; poggiati la testa sul suo petto duro come il marmo, o quasi, mentre negli altri sedili sentivo «lavorare» i colleghi. Lei non dava segni di vita. Fu allora che carezzai le sue caviglie grigio-topo (era sceso il tramonto) risalendo piano piano fino all'elastico piazzato subito dopo il ginocchio. Furtive intimità. Lei taceva. Dopo Genova iniziai la risalita lungo la carne viva e umida di sudore, sperando che saltassero la fermata in autogrill. Magari! Ma lei non si mosse. La lasciai per fumare una sigaretta all'ombra dell'automezzo. Ripartimmo e ripartì anch'io da dov'ero rimasto, tranquillo. Sulla Tangenziale si svegliai, o così parve. Mi guardò bovina. La mia mano era in posizione irreversibile. Non la guardò, anzi si sdraiò di più. Volevo dirle ciò che va detto in quei momenti per agganciare: il telefono, l'appuntamento, ecc. Ma ero troppo eccitato. Pensai che l'avrei fatto dopo. Giungevamo a Lambrate. Scendendo feci per tenerle la mano, ma mi scostai passivamente. Lui avrà avuto settantanni, fumava al mentolo con un giubbotto di pelle (in agosto!) su una vecchia Guzzi col sidacar. Le fece solo un gesto. Lei si accomodò sul sidacar come una chiochia alla corva. Lui dette gas e partì. Lei si strinse alle maniglie fissando avanti, senza guardarmi.



Tipac  
Amibou



21/continua